

Da : "associazioneunmurodamare" associazioneunmurodamare@pec.it
A : "DGambiente" dgsalvaguardia.ambiente@pec.minambiente.it
Cc : "mbacdg" mbac-dg-abap.servizio5@mailcert.beniculturali.it,"mbac"mbac-sabap-bas@mailcert.beniculturali.it,"parchi basilicata"ufficio.tutela.natura@cert.regione.basilicata.it,"Ambiente Regione"ambiente.energia@cert.regione.basilicata.it
Data : Thu, 7 Mar 2019 00:22:42 +0100
Oggetto : OSSERVAZIONI Progetto eolico -Toppo Macchia- Muro Lucano, Castelgrande, S. Fele,Rapone (basilicata) 2° invio

Ad integrazione della mail precedente alleghiamo gli allegati mancanti.
associazione Un Muro D'Amare
Dr Carmine Sarcinella

**Modulo per la presentazione delle osservazioni per i piani/programmi/progetti
sottoposti a procedimenti di valutazione ambientale di competenza statale**

Presentazione di osservazioni relative alla procedura di:

Valutazione Ambientale Strategica (VAS) – art.14 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.

X Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) – art.24 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.

Verifica di Assoggettabilità alla VIA – art.19 co.4 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.

(Barrare la casella di interesse)

Il/La

Sottoscritto/a

–

(Nel caso di persona fisica, in forma singola o associata)

Il/La Sottoscritto/ Carmine Sarcinella

in qualità di legale rappresentante dell' "Associazione Un Muro D'Amare"

con sede in Via Belvedere snc -85054- Muro Lucano (PZ)

PRESENTA

ai sensi del D.Lgs.152/2006, le **seguenti osservazioni** al

Piano/Programma, sotto indicato

X Progetto, sotto indicato.

(Barrare la casella di interesse)

Procedura di Via per la realizzazione di un Progetto Eolico -16 aerogeneratori (potenza totale 88,2 MW) sito in Basilicata tra i comuni di Muro Lucano, Castelgrande, Rapone e San Fele , località "Toppo Macchia" della Società "MIA WIND srl" via della Tecnica,18 – 85100- Potenza

(inserire la denominazione completa del piano/programma (procedure di VAS) o del progetto (procedure di VIA, Verifica di Assoggettabilità a VIA)

OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):

- Aspetti di carattere generale (es. struttura e contenuti della documentazione, finalità, aspetti procedurali)
- Aspetti programmatici (coerenza tra piano/programma/progetto e gli atti di pianificazione/programmazione territoriale/settoriale)
- Aspetti progettuali (proposte progettuali o proposte di azioni del Piano/Programma in funzione delle probabili ricadute ambientali)
- Aspetti ambientali (relazioni/impatti tra il piano/programma/progetto e fattori/componenti ambientali)
- Altro *(specificare)*

ASPETTI AMBIENTALI OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):

- Atmosfera
- Ambiente idrico
- Suolo e sottosuolo
- Rumore, vibrazioni, radiazioni
- Biodiversità (vegetazione, flora, fauna, ecosistemi)
- Salute pubblica
- Beni culturali e paesaggio
- Monitoraggio ambientale
- Altro *(specificare)*

TESTO DELL' OSSERVAZIONE

“L'Associazione Un Muro D'amare” non è contraria alle energie rinnovabili.

Ciò premesso, l'Associazione ritiene necessario che la produzione di energia da fonti rinnovabili debba tutelare e salvaguardare aree fragili idrogeologicamente, di rara bellezza, di elevatissimo valore naturalistico, ricche di biodiversità, con vocazioni ben determinate e collaudate nei secoli nel pieno rispetto dei luoghi, degli habitat e delle preziosissime risorse. Un progetto eolico nell'area individuata ne stravolgerebbe irreversibilmente il delicato e prezioso equilibrio e striderebbe fortemente con quanto sancito dalla Legge Urbanistica 1150/1942, dalla Legge Urbanistica Regionale n. 23/99, finalizzate alla pianificazione e allo sviluppo armonico del territorio, nel rispetto della sicurezza delle persone, dei beni e dell'ambiente e della tutela della salute delle comunità e della salubrità degli ecosistemi, come anche ribadito dalla Convenzione Europea sul Paesaggio e dalla Convenzione Internazionale sulla Biodiversità.

L'area interessata dall'impianto della società MIA wind srl, si colloca in una zona posta al confine tra i comuni di Castelgrande, Muro Lucano, Rapone e San Fele ed è un'area di notevole pregio naturalistico, come dimostrano le foto seguenti.





Trattasi di un'area appenninica di importanza paesaggistica ma anche ricca di numerosissime specie vegetali ed animali, alcune delle quali **rare e protette**, per esempio la Cicogna Nera (**Ciconia nigra**) che nidifica nella zona del Vallone delle Ripe in comune di Muro Lucano da diversi anni e che si sposta lungo la direttrice Ofanto - Lago Saetta -Platano cercando cibo nei fiumi e torrenti dell'area; La coppia di cicogne nere nidificante nell'area è menzionata nel rapporto sulla nidificazione in Italia per il 2018 (Alula 25/2018) che attesta all'Italia la presenza complessiva di 19 coppie nidificanti, solo per questa ragione nel comprensorio non dovrebbero essere montate pale eoliche. Il sito, vista l'ubicazione geografica, rappresenta dunque una postazione strategica per le rotte migratorie internazionali, in senso longitudinale e longitudinale, ma anche nell'ambito più ristretto su scala locale per tutte le specie

migratorie ma anche stanziali. Nell'area sono presenti anche grandi rapaci, aironi, cormorani e l'**aquila reale**. I pianori aperti, i pascoli e gli incolti sommitali e a mezza costa della zona oggetto del progetto eolico costituiscono un importantissimo e strategico areale trofico per la caccia dei rapaci che nidificano nello stesso sito di intervento, come il **Biancone e il Nibbio reale**, o nell'immediate vicinanze, come **l'Aquila reale, una delle 2 coppie dell'areale appenninico lucano**, o il **falco pecchiaiolo**; tutte specie, queste, particolarmente **protette e contemplate come di interesse comunitario**. Infatti diverse specie censite nell'area sono incluse nella Direttiva "Uccelli" CEE 409/79, e diversi nella Lista Rossa degli Uccelli nidificanti in Italia e alcune sono considerate di interesse conservazionistico. Alleghiamo di seguito (Allegato 3) lo standard Data Form Natura 2000 reattivo al pSIC vallone delle Ripe, Torrente Malta, Monte Giano (IT9210290) -Deliberazione del 20 dicembre 2018, n.1369- della Regione Basilicata - Direttive 92143/Ce Habitat e Uccelli- dove sono indicate le principali specie faunistiche presenti nell'area di interesse alla realizzazione del progetto eolico. **Anche la scomparsa di un solo esemplare per effetti diretti (collisioni) o indiretti (degrado degli spazi vitali, disturbo, ecc) rappresenta un grosso danno per la popolazione di queste specie**, imparagonabili ad altre specie più facilmente ricostituibili in natura come i corvidi, che subiscono effetti di altre opere antropiche, spesso poste come raffronto strumentale rispetto all'eolico. Per il **Nibbio reale** l'area è ulteriormente importante anche per i numerosi esemplari svernanti (centinaia di individui!) nel comprensorio, che utilizzano queste aree per la sopravvivenza. Non è casuale che si stanno registrando tracolli del numero di esemplari ai dormitori invernali negli ultimi anni in tutta la Basilicata, da quando questi siti sono sempre più degradati e assediati da piantagioni eoliche. Ciò è gravissimo se si pensa che questa regione era, ed è ancora, ma sempre meno, tra le roccaforti importanti in assoluto livello.

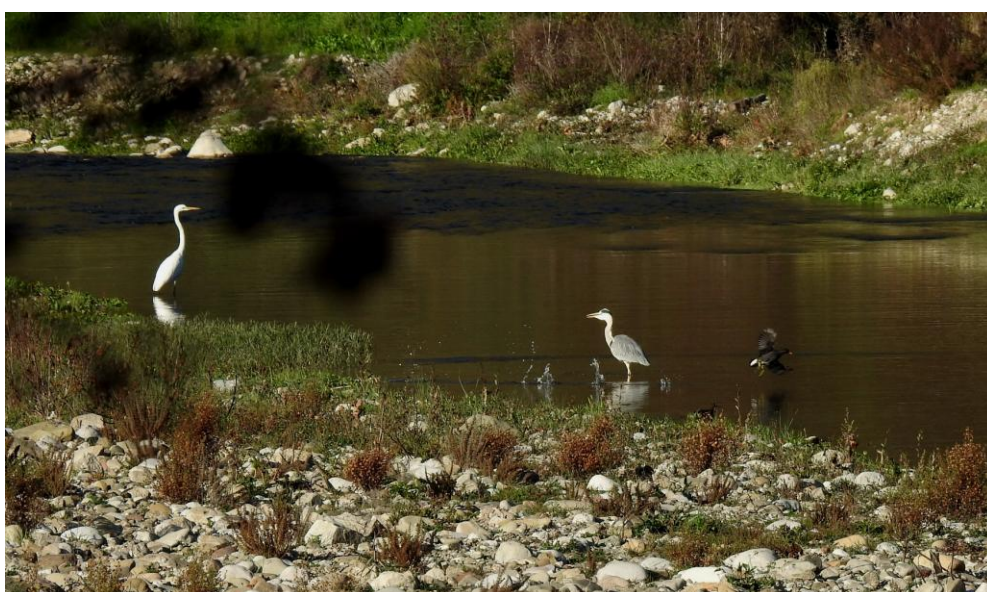
I comuni di Muro Lucano, Castelgrande e Rapone, insieme a quelli di Pescopagano e Bella sono gli stessi oggetto di una richiesta datata 8 Novembre 2017, da parte di numerosissime associazioni locali (Allegato 4) alla Regione Basilicata, affinché si istituisse un Parco Naturale Regionale su tutto il territorio, vista la presenza di zone di reperimento e soprattutto la vocazione e l'indirizzo verso un turismo naturalistico-ambientale che da anni, enti locali ed associazioni hanno intrapreso. Inoltre, l'area

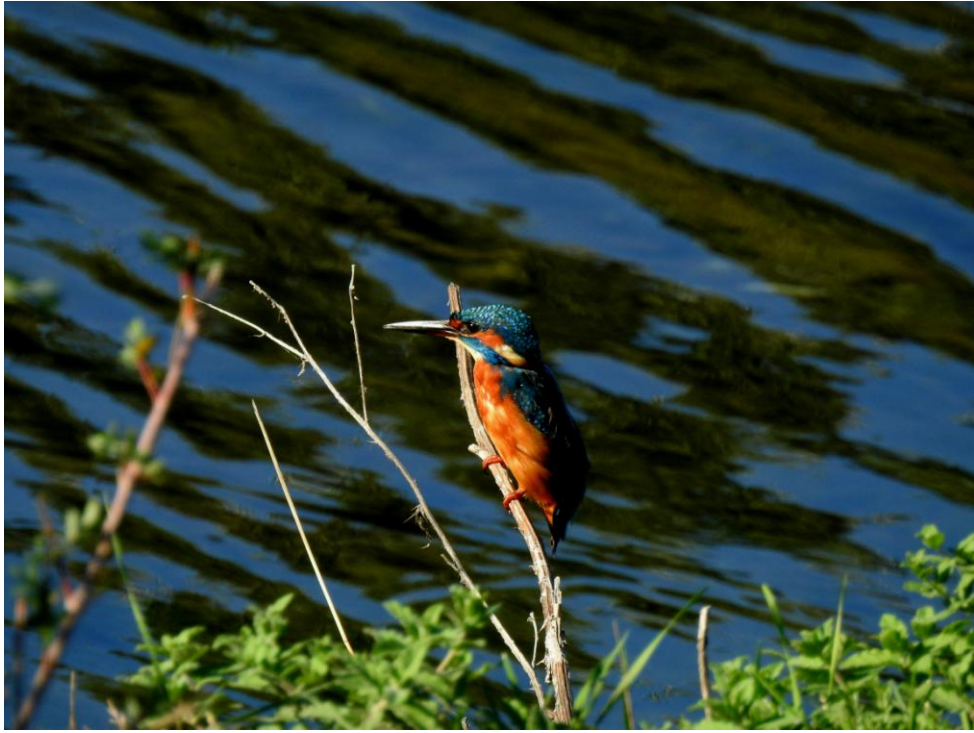
oggetto del progetto eolico, è vocata al recupero ed al potenziamento di elementi di continuità biologica quali siepi e filari, così come previsto dai DGR 951/2012 e DGR 30/2013. Censiti nell'area anche importanti esemplari secolari di alberi; nella fattispecie "Quercus cerris" e una incredibile biodiversità floreale.

L'area di interesse del progetto eolico è inoltre un'area vicina al neonato PARCO DEL VULTURE all'interno del quale ricade un aerogeneratore ed è caratterizzata dalla presenza di nuovi psic VALLONE DELLE RIPE-TORRENTE MALTA-MONTE GIANO (IT9210290), di cui il progetto non fa alcuna menzione e all'interno del quale ricadono ben due aerogeneratori (B09-B10); **è oramai acclarato che le disposizioni dell'art. 6.3 della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" si applicano anche a tutti gli interventi esterni ai siti Natura 2000 in questione, ma in grado di generare interferenze, anche indirette, nei confronti dei siti medesimi.** Tutti gli aerogeneratori del progetto interferiscono, come già descritto, con la traiettoria di numerosissime specie avifaunistiche, soprattutto quelle che compiono un volo "veleggiato", in particolare la **CICOGNA NERA**, sia in planata e sia quando prende le termiche, **i nibbi reali e bruni, le aquile, le poiane, i falchi pecchiaioli, i bianconi, le tottaville e i rapaci notturni** di cui l'area ne è ricca; Si spostano dal versante che si affaccia a nord, sulla valle del Fiume Ofanto, che scorre a circa 350 m slm, fissando il confine con la Campania a sud sulla valle del Vallone Scuro e della Fiumara di Muro Lucano. La Cicogna nera è prevalentemente ittiofaga, integrando la dieta con anfibi, micro mammiferi, piccoli insetti, crostacei e uccelli (Bordignon, 2005). Per alimentarsi necessita di un ampio territorio che perlustra l'intera giornata recandosi al nido per nutrire i pulcini solo una, due volte al giorno. La presenza di impianti eolici ed elettrodotti intralcerebbe gli spostamenti degli adulti e ridurrebbe le superfici a disposizione per la caccia. Costituirebbe inoltre un grosso pericolo per l'incolumità dei giovani che lasciano il nido e fanno i primi voli al seguito dei genitori con un'andatura più impacciata e meno sicura. Si ricorda a tale proposito che la mobilità delle coppie nell'intorno di svariati km dal sito riproduttivo è stata documentata anche per altre coppie nidificanti in Basilicata (VISCEGLIA in BORDIGNON 2005) e in Piemonte (BORDIGNON, in BORDIGNON 2005). Inoltre, sulle sponde dell'Ofanto sia nel versante lucano che campano sono state segnalate altre due coppie nidificanti negli anni, che sfruttano le medesime direttrici per gli spostamenti. La Cicogna nera dal punto di vista conservazionistico è considerata

SPEC 2 da BirdLife International, dove per SPEC 2 si intende una specie “che versa in uno stato di conservazione critico e la cui popolazione mondiale è concentrata soprattutto in Europa”. BirdLife International, inoltre, la considera anche “Rara” in Europa perché presente con una popolazione inferiore alle 10.000 coppie (BirdLife International, 2004). E' considerata specie vulnerabile VU nella Lista Rossa italiana degli uccelli nidificanti (di recente acquisizione perché si era estinta ed è ritornata) per l'avifauna italiana, e come tale è da considerare ancora molto precaria ed in attesa quindi di stabilizzazione della popolazione nidificante (LIPU e WWF, 1999). Sotto il profilo della tutela giuridica la specie è inserita nell'allegato 1 della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE, meglio nota come Direttiva Uccelli, è inserita nell'Allegato II della Convenzione di Berna, nell'Allegato II della Convenzione di Bonn, nell'appendice 1 della CITES ed è considerata specie “particolarmente protetta” dalla legge 157 del 1992.

Oltre alla Cicogna nera il territorio in questione ospita diverse altre specie di particolare interesse naturalistico. Tra queste si segnalano le seguenti specie, inserite nell'allegato 1 della Direttiva Uccelli (79/409/CEE) e per le quali è noto in letteratura l'impatto negativo degli impianti eolici. Tutta l'area, infatti, si caratterizza per ospitare un'alta densità di Nibbi reali (*Milvus milvus*) e Nibbi bruni (*Milvus migrans*), la **Tottavilla** (*Lullula arborea*) che è un alaudide particolarmente raro che nel nostro paese presenta la fenologia di specie sedentaria e nidificante nelle regioni meridionali e migratrice nidificante in quelle settentrionali. In Italia è anche svernante regolare. La popolazione nidificante è di 20.000 – 40.000 coppie. Per la forte rarefazione cui sta andando incontro è classificata come SPEC 2 da BirdLife International (2004), è inserita nell'Allegato 1 della Direttiva Uccelli (79/409) e nell'Allegato III della convenzione di Berna. Alleghiamo (Allegato 5) una relazione del dr Todisco Simone, Naturalista - Agrotecnico laureato sulla presenza di alcune specie nell'area. Riportiamo ,inoltre di seguito, alcune foto del Naturalista Carmine Lisandro che da anni fotografa l'immensa biodiversità dell'area del Marmo-Platano in particolare dell'avifauna che si muove lungo le direttrici che saranno impattate dal progetto eolico. La ricchezza di biodiversità dell'area è infatti documentata in un Docufilm dello stesso Carmine Lisandro dal titolo “Basilicata a Nord Ovest”, che tutti dovrebbero vedere, dove tra le innumerevoli specie vengono riprese anche la lontra, il lupo e il martin pescatore.







Un vasto altipiano di 1200 m di altitudine, si sviluppa in direzione NNO-SE per circa 7 Km, culminando a NO con il Toppo di Castelgrande (1248 m slm) e a SE con la Costa del Gaudio-Monticello (1288 m slm). I versanti dell'altipiano risultano mediamente acclivi e incisi da un fittissimo reticolo idrografico che alimenta il bacino idrografico del Fiume Ofanto, a Nord-Ovest, Nord e Est, e il bacino idrografico del Fiume Sele a Sud-Ovest e a Sud.

Numerosissime sono le sorgenti, tra cui si segnalano a Nord e Ovest le sorgenti Ceraso, Rovetta, Ficocchia che alimentano il torrente Ficocchia e a est le sorgenti Turchiese, Gallone e Acquafredda che alimentano il Torrente Bradano, a sud le Sorgenti Sambuca e Tronita che alimentano il Vallone Scuro.

Un territorio, dunque fragilissimo da un punto di vista idrogeologico tanto che gli aerogeneratori B04, B05, B09, B10, B11, B13, B14 e B15, nonché alcuni relativi tratti di viabilità di progetto e di corrispondenti tratti di elettrodotto in cavo interrato, ricadono in aree sottoposte a vincolo idrogeologico.

Sono previsti, inoltre, tratti di viabilità di servizio per raggiungere gli aerogeneratori B05, B06, B09, B11, B14, B16, che altererebbero ulteriormente il già delicato assetto idrogeologico, **snaturerebbero le caratteristiche dei luoghi** oltre ad esporre la montagna ad eventi franosi, pericolosi per le popolazioni a valle, come riportato in un articolo del Professor Franco Ortolani, ordinario di geologia, (Allegato 6) che riguarda la montagna di S. Gregorio Magno, simile per morfologia e composizione ai luoghi in oggetto, in seguito all'installazione di parchi eolici e annessa viabilità, area questa, vicina al comprensorio in questione, pertanto si deve valutare anche il pesante effetto sinergico e cumulativo di questo impianto come una ulteriore, inaccettabile alterazione territoriale non sostenibile sulle componenti ambientali coinvolte su vasta scala, in primis paesaggio e biodiversità. Anche una sola macchina eolica insediata su questi ambienti fondamentali sarebbe un degrado non negoziabile. **L'intera area montana, inoltre, è spesso soggetta a nubifragi.**

Tutto il territorio in questione ricade nel cosiddetto **“cratere del sisma del 1980”**, l'area è infatti caratterizzata da faglie sismogenetiche nel sottosuolo come quelle che

originarono proprio il terremoto del 1980, riportate nella fig.1.

I terremoti hanno causato fagliazione in superficie con spostamenti istantanei di decine di cm come verificato a S. Gregorio Magno, questo aspetto non può assolutamente essere ignorato.

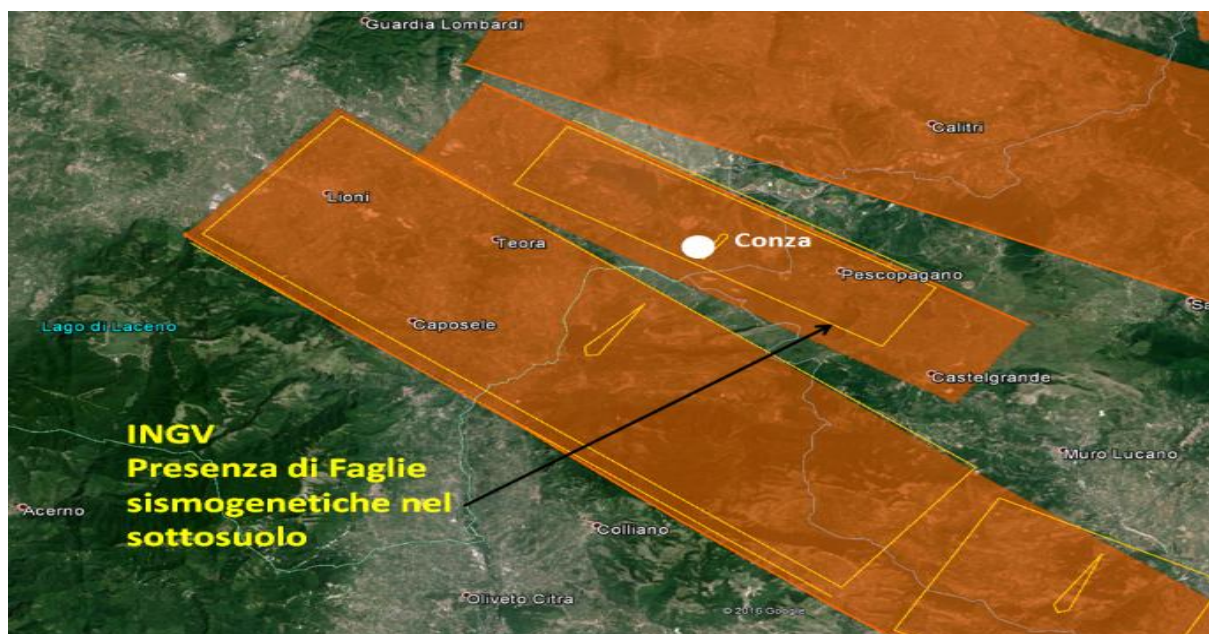


Fig.1

Due aerogeneratori (B13 e B14) ricadono in aree gravate da Usi civici del Demanio Comunale di Muro Lucano, e alcuni tratti di viabilità e corrispondenti tratti di cavidotto interrato, interessano le medesime aree gravate da usi civici. Sulle particelle interessate da “usi civici” non è possibile apporre il vincolo preordinato all’espropriazione. Tali aree non possono essere interessate da nessun intervento che muti la destinazione d’uso in virtù della loro certificata destinazione a d uso collettivo. Alcuni tratti di viabilità circa 3000m e di corrispondenti tratti di cavidotto interrato, attraversano aree montane appenniniche eccedenti i 1200 m slm, spesso mai esplorate dall’uomo; in prossimità della B01, B02, B03, B04, B06 e B14.

Per quanto attiene il cavidotto sarà realizzato con l'utilizzo della TOC (Trivellazione Orizzontale Controllata), tecnica che non implica alterazione morfologica dell'aspetto esteriore dei luoghi ma che prevede l'utilizzo di polveri inerti e, considerata la ricca presenza di reticoli d'acqua e la vulnerabilità di un ambiente montano incontaminato, tale tecnica potrebbe impattare pericolosamente sulla salubrità delle matrici.

In prossimità dell'aerogeneratore B07 è prevista la realizzazione di un'area di cantiere dove si svolgeranno le attività logistiche di gestione dei lavori e dove verranno stoccati i materiali e le componenti da installare oltre al ricovero dei mezzi di cantiere, il tutto prevederà una notevole alterazione dei luoghi con importanti conseguenze per l'ambiente e per gli animali e i loro habitat che verranno distrutti irrimediabilmente, oltre che per la stabilità idrogeologica (Spianamento di una superficie di 4500 mq).

Per tutte le ragioni sopra riportate, "l'Associazione Un Muro D'Amare", chiede che l'intero progetto della società proponente "MIA WIND srl" non venga realizzato in una zona di così rara bellezza paesaggistica, ricca di biodiversità, tanto fragile quanto vocata ad attività che sarebbero incompatibili con il progetto eolico sottraendo all'umanità uno dei pochi angoli dell'appennino lucano ancora incontaminati e intatti.

Il/La Sottoscritto/a Carmine Sarcinella dichiara di essere consapevole che, ai sensi dell'art. 24, comma 7 e dell'art.19 comma 13, del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., le presenti osservazioni e gli eventuali allegati tecnici saranno pubblicati sul Portale delle valutazioni ambientali VAS-VIA del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (www.va.minambiente.it).

Il/La Sottoscritto/a dichiara di essere consapevole che, ai sensi dell'art. 24, comma 7 e dell'art.19 comma 13, del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., le presenti osservazioni e gli eventuali allegati tecnici saranno pubblicati sul Portale delle valutazioni ambientali VAS-VIA del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (www.va.minambiente.it).

Tutti i campi del presente modulo devono essere debitamente compilati. In assenza di completa compilazione del modulo l'Amministrazione si riserva la facoltà di verificare se i dati forniti risultano sufficienti al fine di dare seguito alle successive azioni di competenza.

ELENCO ALLEGATI

- Allegato 1 - Dati personali del soggetto che presenta l'osservazione
- Allegato 2 - Copia del documento di riconoscimento in corso
- Allegato 3 - Deliberazione 1369 Regione Basilicata istituzione pSIC

Allegato 4 – Lettera Richiesta di Istituzione Parco Naturale Regionale

Allegato 5 - Relazione Dr Todisco Simone su corso BW

Allegato 6 – Articolo del Prof. F. Ortolani

Luogo e data MURO LOCANO 6 MARZO 2019
(inserire luogo e data)

Il/La dichiarante Annalisa Jannelli
(Firma)

Al Presidente della Regione Basilicata, Dr Marcello Pittella

All'Assessore per l'Ambiente Regione Basilicata, Ing Francesco Pietrantuono

Al Presidente del Consiglio Regionale, Francesco Mollica

Al Consiglio Regionale della Basilicata

epc All'Ufficio Parchi, Biodiversità e Tutela della natura

OGGETTO: RICHIESTA DI ISTITUZIONE PARCO NATURALE REGIONALE DEL MARMO PLATANO

Gentilissimi,

nell'esprimere grande soddisfazione per l'istituzione del Parco del Vulture, l'associazione "Un Muro D'Amare", con sede a Muro Lucano, e tutte le associazioni firmatarie della presente richiesta

CHIEDONO

ai sensi della Legge Regionale n.28 del 1994 che prevede all'articolo 10 (Individuazione di aree naturali protette) nel punto 2 BIS, l'area S. Croce-Montagna di Muro Lucano-Bosco Grande, **l'istituzione del "Parco Naturale Regionale del Marmo-Platano"** comprendente i territori sopracitati del comune di Muro Lucano ed estendendo la perimetrazione anche ai comuni di Bella, Castelgrande, Pescopagano e Rapone.

L'area in questione comprende i monti di Muro Lucano, tra i quali il "Paratiello", già inserito tra i siti di interesse comunitario. Inoltre, nell'area sono presenti, tra le altre cose, un importante acquifero carsico denominato "Santuario dell'acqua potabile" della portata di 4000 lt al secondo, che alimenta le sorgenti termali di Contursi; importanti geositi, quali le grotte carsiche "Vucculi" e "Volpe"; faggete; pianori carsici sommitali; praterie delle vette; boschi submediterranei; zone umide tra le quali "il lago Saetta" ed un enorme patrimonio di biodiversità animale e vegetale.

Nelle gole del Platano sono stati avvistati esemplari di aquila reale e accertata la nidificazione della cicogna nera. I versanti pedemontani sono ad esclusivo uso agricolo.

Di grande valore organolettico sono i fagioli e le patate di alta montagna, i formaggi e le carni ovi-caprini, i cui capi superano le 12.000 unità e il provolone podolico.

Non mancano ritrovamenti di notevole pregio archeologico e sono presenti ampie parti vincolate: Raia S. Basilio, Colle Torrano, Caselle; gli stessi centri abitati sono scrigni di architettura medioevale, ricchi di storia, cultura e di importanti tradizioni enogastronomiche, arricchite da emergenti colture di zafferano e da ingenti quantità di tartufo nero presenti nell'area.

Certi di un vostro positivo riscontro, salutiamo cordialmente

Muro Lucano, 8 Novembre 2017

Associazioni:

"Un Muro D'Amare": associazioneunmurodamare@gmail.com

"Italia Nostra" Sez. Vulture-Alto Bradano:

"Italia Nostra" Presidio di Muro Lucano:

"LIPU Basilicata":

"Basilicata Sport Adventure":

"Speleo club Marmo-Platano": speleoclub@libero.it

"Pro Loco Murese": prolocomurese2009@tiscali.it

"Primula":

A cura di **Franco Ortolani**

11 Ottobre 2011 - 01:12

image: <http://www.meteoweb.eu/wp-content/uploads/2011/10/521.jpg>



Figura 5: Strada distrutta dal flusso detritico originatosi solo nel vallone che drena la località Melizza.

image: <http://www.meteoweb.eu/wp-content/uploads/2011/10/165-300x174.jpg>



Figura 1: Inquadramento geoambientale dell'area interessata

dai fenomeni alluvionali rapidi del 7 ottobre 2011.

Tra le ore 19 e le 24 di venerdì scorso, il 7 ottobre, la parte occidentale del territorio comunale di San Gregorio Magno è stata interessata da alcune colate detritiche e detritico-fangose che hanno invaso l'area pedemontana dove si trova l'agglomerato di Teglia (figura 1). I flussi rapidi si sono incanalati nel Vallone Matruro e nel Vallone Vadurso che hanno un bacino imbrifero che interessa il rilievo di Monte Paratiello-Monte Ognà con spartiacque intorno ai 1200 metri di quota. La zona pedemontana antropizzata si trova allo sbocco dei valloni tra le quote comprese tra 550 e 500 m circa.

L'area pedemontana si trova al raccordo tra i ripidi versanti impostati su rocce carbonatiche molto fratturate di età mesozoica con una locale copertura di sedimenti sabbioso-argillosi di età pliocenica e sedimenti prevalentemente vulcanici che colmano varie depressioni morfostrutturali. Sui versanti si rinvengono diffusamente detriti calcarei sciolti e uno spessore esiguo e discontinuo di suolo (derivante da sedimenti piroclastici) che consente lo sviluppo della vegetazione erbacea, arbustiva ed arborea. L'area montana si presta alle attività pastorali e agricole per cui è molto frequentata; diverse strade anche asfaltate consentono l'accesso alle

aree coltivate e ai pascoli. Negli ultimi anni sulle creste dei rilievi sono stati realizzati vari impianti eolici per la cui costruzione sono state aperte nuove strade non asfaltate. Una carenza generale delle vie di penetrazione sulla montagna è rappresentata dalla mancanza di una adeguata raccolta e smaltimento delle acque di ruscellamento superficiale.

image: <http://www.meteoweb.eu/wp-content/uploads/2011/10/235-300x214.jpg>



Figura 2: L'area pedemontana di San Gregorio Magno

interessata dall'alluvione del 7 ottobre scorso e dai progetti di messa in sicurezza (in minima parte realizzati) elaborati fin dal 2003.

Nella zona pedemontana dei valloni (figura 2) è stata realizzata una sistemazione idraulica solo lungo un tratto del Vallone Vadurso (alveo dimensionato per una portata massima di oltre 50 mc/sec) che ha consentito di trasformare l'alveo-strada in un alveo protetto e regimato mentre la via è stata realizzata fuori alveo. L'intervento di messa in sicurezza del vallone prevedeva la sistemazione anche dell'asta montana al fine di trattenere i detriti; per evitare che le acque e i detriti del Vallone Matruro invadessero l'abitato di Teglia (come è accaduto il 7 ottobre scorso) era stata progettata (nel 2003) la realizzazione di un nuovo alveo che collegasse lo sbocco del vallone con l'alveo del Vadurso. Quest'ultimo progetto non è stato finanziato.

Se fossero stati realizzati i progetti presentati alla Regione Campania per il finanziamento nel 2003 gli effetti dell'evento alluvionale sarebbero stati certamente molto mitigati specialmente nella zona abitata e antropizzata di Teglia che è stata invasa dai flussi fangoso-detritici provenienti dal Vallone Matruro che era senza recapito adeguato a smaltire flussi di portata superiore a qualche mc/sec.

Il volume dei detriti complessivamente è stato stimato preliminarmente intorno ai 30.000 mc. Le portate massime dei flussi sono state valutate tra alcune decine e oltre 50 mc/sec. Lungo il Vallone Matruro si sono incanalati almeno tre flussi principali tra le ore 19 e 24 circa; lungo il Vadurso si sono incanalati due flussi principali tra le ore 20 e 24 circa. L'evento piovoso, a giudicare dagli effetti al suolo, ha interessato principalmente l'area montana (tra 1 1000 e 1200m circa di altitudine) e marginalmente l'area abitata ubicata tra i 450 e 550 metri di quota. I valori delle precipitazioni registrati nell'area abitata non sono riferibili alle piogge che hanno interessato l'area montana. In base agli effetti ambientali sembra che l'evento piovoso

verificatosi tra le 18 e le 24 circa del 7 ottobre sia correlabile con quello che interessò Atrani nel settembre 2010 (intorno a 150 mm).

image: <http://www.meteoweb.eu/wp-content/uploads/2011/10/329-300x168.jpg>



Figura 3: Località Melizza, parte nordorientale del bacino

del Vallone Vadurso dove si innescato un potente flusso detritico alimentato dai versanti interessati dalla costruzione di strade non asfaltate.

I flussi detritici che hanno invaso Teglia hanno provocato i danni principali; essi non erano più incanalati (come invece accadde ad Atrani) in quanto allo sbocco nella zona pedemontana si erano distribuiti sull'antica conoide scorrendo sulla superficie del suolo con un'altezza variabile da qualche decina di cm a circa 1 m in relazione alla morfologia del terreno e alla presenza di manufatti, scavi antropici ecc., che hanno causato locali accumuli di detriti.

I rilievi eseguiti il giorno 8 ottobre lungo i versanti hanno consentito di verificare che la pioggia precipitata nelle parti in cui affiora la roccia carbonatica fratturata si è infiltrata nel sottosuolo e non ha dato origine a deflusso superficiale come solitamente accade sui rilievi carbonatici della Campania (figura 3).

Le parti di territorio che hanno dato origine a deflusso superficiale sono rappresentate dalle strade asfaltate e non; altre aree di deflusso consistente corrispondono alle zone di affioramento di sedimenti poco permeabili quali le superfici coltivate in corrispondenza dei terreni argillosi pliocenici e le superfici dei pianori colmati da sedimenti di origine piroclastica. Si sottolinea che queste aree causano ruscellamento superficiale consistente solo in occasione di eventi piovosi particolarmente intensi.

image: <http://www.meteoweb.eu/wp-content/uploads/2011/10/426-277x300.jpg>



Figura 4: Esempio di inadeguata realizzazione di strade che

hanno causato il potente flusso detritico di località Melizza.

Dagli effetti si deduce che l'evento piovoso deve avere avuto vari picchi di intensità tali da causare un generalizzato deflusso superficiale con conseguente erosione di sedimenti fini e detriti calcarei che concentrandosi negli alvei ha originato i flussi detritici che hanno invaso ripetutamente l'area pedemontana inglobando enormi volumi di detriti presenti lungo i valloni.

I rilievi documentati da foto hanno evidenziato un aspetto di particolare importanza per la sicurezza ambientale circa gli interventi antropici lungo versanti particolarmente sensibili alle modificazioni morfologiche dei millenari equilibri superficiali (figura 4).

Sulla zona di cresta della parte nordorientale del bacino del Vallone Vadurso, in località Melizza (figure 3 e 4), è possibile verificare che si è innescato un potente flusso detritico rapido solo in un vallone a valle di nuove strade (realizzate dopo il 2006 per la costruzione di numerose impianti eolici) non asfaltate e senza adeguate canalizzazioni per la raccolta e smaltimento delle acque di ruscellamento. Durante l'evento piovoso lungo tutte le nuove strade si è innescato deflusso superficiale che ha causato il trasporto di ingenti volumi di detriti che si è riversato a valle lungo il versante in numerosi punti concentrandosi nell'asta valliva. In tal modo si è alimentato un flusso detritico (portata massima stimata di alcune decine di mc/sec) che ha percorso il vallone fino ad immettersi nell'alveo principale del Vallone Vadurso. Lungo il tragitto il flusso ha distrutto una strada e depositato un significativo volume di detriti calcarei (figura 5). I valloni adiacenti che drenano versanti lungo i quali non sono state realizzate nuove strade non sono stati interessati da deflussi significativi (qualche decina di l/sec) (figure 3 e 4).

image: <http://www.meteoweb.eu/wp-content/uploads/2011/10/521-300x112.jpg>



Figura 5: Strada distrutta dal flusso detritico originatosi solo

nel vallone che drena la località Melizza.

In località Piano di Melizza è possibile osservare che il deflusso proveniente dalle nuove strade ha dato origine ad un laghetto provvisorio in corrispondenza di una strada che ha funzionato da diga. L'acqua è tracimata e si è incanalata, come lungo uno scarico di superficie, lungo la strada in discesa causando una evidente erosione di detriti calcarei (figura 4). Tale situazione richiede una adeguata messa in sicurezza.

Gli effetti devastanti dei flussi detritici nella zona pedemontana abitata e antropizzata sono correlabili con quelli causati da altri eventi simili. Non si sono verificate distruzioni di edifici perché i flussi detritici che hanno devastato Teglia non erano più canalizzati ma distribuiti sulla superficie del suolo. Le sistemazioni idrauliche eseguite lungo il tratto terminale del Vallone Vadurso hanno evitato una devastante esondazione consentendo lo smaltimento dei detriti fino a valle del tratto regimato.

Cosa fare?

E' noto a tutti che gli investimenti pubblici per la sicurezza ambientale e dei cittadini non hanno mai rappresentato una pressante esigenza per gli amministratori locali e nazionali; nell'attuale periodo sembra molto difficile che si possa avere una inversione di tendenza. Il progetto elaborato nel 2003 contiene le soluzioni per garantire la sicurezza della zona pedemontana: deve solo essere realizzato completamente, con necessarie integrazioni per riparare i guasti causati dall'evento del 7 ottobre 2011.

Come si è visto ancora una volta, i valloni rappresentano le canne di fucile lungo le quali si incanalano i flussi detritici rapidi. I proiettili vendono inseriti nelle zone montane. Ribadiamo che solo eventi piovosi eccezionali possono innescare fenomeni simili a quelli del 7 ottobre scorso. Però non è la prima volta che un evento simile avviene nella zona di Teglia. Si hanno documentazioni di eventi simili all'inizio del 1900 e certamente in epoca storica dal momento che, nella zona, vari manufatti del periodo romano si trovano sepolti da alcuni metri di sedimenti.

Nella zona montana devono essere consolidati adeguatamente (con interventi ispirati alla ingegneria naturalistica che abbiano una funzione strutturale e di abbellimento delle aree di grande pregio naturalistico ed ambientale circostanti) gli emissari dei pianori per evitare che il deflusso superficiale inneschi una devastante erosione regressiva e la conseguente mobilitazione di ingenti volumi di sedimenti. Le strade distrutte devono essere ricostruite per non danneggiare l'economia connessa alla montagna adottando interventi di raccolta e incanalamento delle acque di ruscellamento. Anche le nuove strade che hanno innescato consistenti deflussi superficiali vanno adeguatamente dotate di opere di raccolta e smaltimento

oculato delle acque di ruscellamento. La realizzazione di adeguate e sicure strutture di laminazione delle piene in corrispondenza delle zone che determinano ruscellamento superficiale e di robuste ed efficaci strutture atte a trattenerne e catturare gli ingenti volumi di detriti calcarei che si possono mobilitare lungo gli alvei completerebbero la messa in sicurezza dell'area.

Un sistema di monitoraggio in tempo reale degli eventi piovosi in quota e dei deflussi negli alvei consentirebbe di percepire l'entità dei prossimi eventi piovosi e di attivare piani di protezione civile adeguatamente e prontamente predisposti e sperimentati con esercitazioni ripetute.

L'area montana devastata dall'evento alluvionale non deve essere abbandonata per evitare un aggravamento dei dissesti e l'incremento dei pericoli della zona abitata e antropizzata a valle.

Naturalmente non è solo quest'area che deve essere messa in sicurezza. Ve ne sono molte altre in Campania. poche aree abitate prevalentemente devastate dagli eventi franosi rapidi del 1998 e 1999 rimane una chimera. Abbiamo sempre sostenuto che la messa in sicurezza è molto costosa e conseguentemente non si realizzerà preventivamente. Un intervento necessario che deve essere reso obbligatorio, pena lo scioglimento delle amministrazioni, è rappresentato dai piani di protezione civile. La predisposizione di piani di protezione civile, per mettere in salvo i cittadini dagli eventi franosi rapidi, è l'unica azione attuabile con limitata spesa e in tempi molto brevi. E' strano che ancora i "responsabili" non lo abbiano capito: un esempio negativo eclatante è costituito da Atrani che dopo 13 mesi dal disastro del settembre 2010 non è ancora dotato di piano di protezione civile!

Nell'area di San Gregorio Magno si deve finalmente verificare una "rivoluzione" positiva: il Dipartimento universitario diretto dallo scrivente è a disposizione per avviare un nuovo corso mettendosi istituzionalmente e gratuitamente a disposizione per collaborare alla progettazione e sperimentazione di attività tese a garantire prima di tutto la sicurezza dei cittadini, la valorizzazione e la sicurezza delle risorse ambientali montane nel rispetto delle eccezionali prerogative ambientali della zona. L'area devastata dall'evento del 7 ottobre scorso deve offrire una concreta e valida occasione per l'attuazione di interventi diversificati e condivisi tesi ad evitare la rapina delle risorse ambientali e la conseguente creazione di ulteriori pericoli. La realizzazione di strade che tagliano i versanti fino alla cresta, senza adeguate, efficaci ed obbligatorie canalette per la raccolta e smaltimento delle acque superficiali rappresentano un attentato alla stabilità geomorfologica della montagna e un attentato alla sicurezza dell'ambiente antropizzato e dei cittadini della sottostante zona pedemontana.

Lo scrivente e altri suoi colleghi esperti sono a disposizione, istituzionale e gratuita, delle competenti autorità per l'osservazione, rilevamento e comprensione di quanto accaduto in montagna, lungo gli alvei e nella zona pedemontana al fine di avviare azioni idonee a non sprecare denaro pubblico e a garantire la realizzazione di validi interventi. E' vero che altre figure professionali stanno intervenendo (afferenti all'Autorità di Bacino, all'Arcadis, Protezione Civile ecc.); non si tratta di proporre dei doppioni ma tutti sono in grado di vedere, non tutti sono in grado di capire correttamente e di proporre rapide ed efficaci azioni tese

esclusivamente alla sicurezza ambientale e dei cittadini. **Le poche risorse finanziarie pubbliche devono fruttare il massimo di sicurezza.** Naturalmente senza alcun riferimento a quanto accaduto nell'area sarnese dove ancora nessun centro abitato oggetto di interventi di così detta "messa in sicurezza", dopo le disastrose colate rapide di fango del 1998, è stato dichiarato "fuori pericolo", nonostante le varie centinaia di milioni di euro spesi.

DR. TODISCO SIMONE

Naturalista - Agrotecnico laureato

Spett.le

Amm.ne comunale Comune di Castelgrande – PZ

Via Marconi n. 25 – 85050 – Castelgrande (PZ)

Oggetto: Corso di birdwatching organizzato da Basilicata Sport & Adventure. 7 e 8 luglio 2018.

Il birdwatching è un'attività straordinaria, che può coinvolgere ed entusiasmare chiunque, adulti e bambini. Ce lo insegnano i paesi anglosassoni, che rappresentano la patria del birdwatching, oggi praticato da milioni e milioni di persone. Anche in Italia, sebbene a livelli ancora neanche lontanamente comparabili, questi hobby legati all'osservazione della fauna selvatica stanno prendendo sempre più piede. Fare birdwatching significa tornare alle nostre origini, rivivendo quel contatto con la natura selvaggia da cui proveniamo e che ormai abbiamo quasi del tutto perduto, e imparando a conoscere il territorio in cui viviamo, tornando a considerarlo la nostra vera casa. Significa socializzare e stare con la gente, tenendo allenata la mente e il fisico. Fare birdwatching significa inoltre scoprire i segreti della Natura, anche quella sotto casa, e rimanere stupiti davanti a fenomeni straordinari come le migrazioni stagionali. Il corso, organizzato da Basilicata Sport & Adventure, ha voluto perseguire proprio gli obiettivi sopramenzionati. Esso si è articolato secondo il cronoprogramma seguente:

sabato 7 luglio c.a.

- ore 10:30. Presso il Parco dei colori “G. Gasparri” – Castelgrande (PZ), lezione introduttiva al mondo del birdwatching, metodologie di base per il riconoscimento in campo degli uccelli selvatici, corretto utilizzo delle guide e degli strumenti ottici e introduzione all'avifauna della Basilicata (diversità, fenologia e status delle specie lucane);
- ore 13:00. Pausa pranzo;

DR. TODISCO SIMONE

Naturalista - Agrotecnico laureato

- ore 14:30. escursione nella zona umida del lago Saetta, nel territorio comunale di Pescopagano (PZ). Primo approccio all'osservazione delle diverse specie di uccelli che popolano la zona umida dell'invaso;
- ore 17:00. Lezione sull'affascinante mondo dei rapaci notturni. Introduzione ai metodi di riconoscimento e alla diversità dei rapaci notturni che popolano la Lucania;
- ore 19:30. Escursione serale presso il "Bosco Apeta" nel comune di Castelgrande per ascoltare i canti e i richiami di Civette, Assioli e Allocchi.

Domenica 8 luglio c.a.

- ore 9:00. Alla scoperta dell'avifauna dell'Appennino lucano nord occidentale: escursione nell'area del parco Boulder l'Agrifoglio di Castelgrande e presso gli interessanti Valloni in località Labbiuso.

I partecipanti sono stati numerosi e hanno avuto modo di approcciarsi al mondo del birdwatching osservando numerose specie sul campo. Hanno inoltre scoperto la bellezza del territorio nord occidentale della Basilicata, tra imponenti vette, profondi valloni e boschi straordinari.

Di seguito viene riportato l'elenco tassonomico delle specie osservate durante le escursioni sul campo:

Ordine	Famiglia	Nome scientifico	Nome italiano
Anseriformes	Anatidae	<i>Anas platyrhynchos</i>	Germano reale
Galliformes	Phasianidae	<i>Coturnix coturnix</i>	Quaglia
Podicipediformes	Podicipedidae	<i>Podiceps cristatus</i>	Svasso maggiore
Pelecaniformes	Ardeidae	<i>Nycticorax nycticorax</i>	Nitticora
Pelecaniformes	Ardeidae	<i>Egretta garzetta</i>	Garzetta
Suliformes	Phalacrocoracidae	<i>Phalacrocorax carbo</i>	Cormorano

DR. TODISCO SIMONE

Naturalista - Agrotecnico laureato

Accipitriformes	Accipitridae	<i>Pernis apivorus</i>	Falco pecchiaiolo
Accipitriformes	Accipitridae	<i>Circaetus gallicus</i>	Biancone
Accipitriformes	Accipitridae	<i>Accipiter nisus</i>	Sparviere
Accipitriformes	Accipitridae	<i>Milvus milvus</i>	Nibbio reale
Accipitriformes	Accipitridae	<i>Milvus migrans</i>	Nibbio bruno
Accipitriformes	Accipitridae	<i>Buteo buteo</i>	Poiana
Gruiformes	Rallidae	<i>Fulica atra</i>	Folaga
Charadriiformes	Scolopacidae	<i>Actitis hypoleucos</i>	Piro piro piccolo
Charadriiformes	Laridae	<i>Larus michahellis</i>	Gabbiano reale mediterraneo
Columbiformes	Columbidae	<i>Columba palumbus</i>	Colombaccio
Columbiformes	Columbidae	<i>Streptopelia turtur</i>	Tortora selvatica
Columbiformes	Columbidae	<i>Streptopelia decaocto</i>	Tortora dal collare
Cuculiformes	Cuculidae	<i>Cuculus canorus</i>	Cuculo
Strigiformes	Strigidae	<i>Athene noctua</i>	Civetta
Apodiformes	Apodidae	<i>Apus apus</i>	Rondone comune
Bucerotiformes	Upupidae	<i>Upupa epops</i>	Upupa
Passeriformes	Laniidae	<i>Lanius senator</i>	Averla capirossa
Passeriformes	Oriolidae	<i>Oriolus oriolus</i>	Rigogolo
Passeriformes	Corvidae	<i>Garrulus glandarius</i>	Ghiandaia
Passeriformes	Corvidae	<i>Pica pica</i>	Gazza
Passeriformes	Corvidae	<i>Corvus cornix</i>	Cornacchia grigia
Passeriformes	Corvidae	<i>Corvus corax</i>	Corvo imperiale
Passeriformes	Paridae	<i>Cyanistes caeruleus</i>	Cinciarella

DR. TODISCO SIMONE

Naturalista - Agrotecnico laureato

Passeriformes	Paridae	<i>Parus major</i>	Cinciallegra
Passeriformes	Alaudidae	<i>Lullula arborea</i>	Tottavilla
Passeriformes	Alaudidae	<i>Alauda arvensis</i>	Allodola
Passeriformes	Hirundinidae	<i>Hirundo rustica</i>	Rondine
Passeriformes	Hirundinidae	<i>Delichon urbicum</i>	Balestruccio
Passeriformes	Phylloscopidae	<i>Phylloscopus collybita</i>	Luì piccolo
Passeriformes	Sylvidae	<i>Sylvia atricapilla</i>	Capinera
Passeriformes	Sylvidae	<i>Sylvia communis</i>	Sterpazzola
Passeriformes	Troglodytidae	<i>Troglodytes troglodytes</i>	Scricciolo
Passeriformes	Sturnidae	<i>Sturnus vulgaris</i>	Storno
Passeriformes	Turdidae	<i>Turdus merula</i>	Merlo
Passeriformes	Muscicapidae	<i>Erithacus rubecula</i>	Pettirosso
Passeriformes	Muscicapidae	<i>Luscinia megarhynchos</i>	Usignolo
Passeriformes	Passeridae	<i>Passer italiae</i>	Passera d'Italia
Passeriformes	Motacillidae	<i>Motacilla alba</i>	Ballerina bianca
Passeriformes	Fringillidae	<i>Fringilla coelebs</i>	Fringuello
Passeriformes	Fringillidae	<i>Linaria cannabina</i>	Fanello
Passeriformes	Fringillidae	<i>Carduelis carduelis</i>	Cardellino
Passeriformes	Fringillidae	<i>Serinus serinus</i>	Verzellino
Passeriformes	Emberizidae	<i>Emberiza calandra</i>	Strillozzo
Passeriformes	Emberizidae	<i>Emberiza cirrus</i>	Zigolo nero

DR. TODISCO SIMONE

Naturalista - Agrotecnico laureato

Sono state osservate ben 50 specie diverse, numero di tutto rispetto, se si considera che il mese di luglio non è propriamente un periodo di migrazioni, per cui vengono solitamente contattate solo le specie nidificanti o estivanti.

Il territorio di Castelgrande e di Pescopagano è ricco paesaggi naturali di grande pregio ed importanza per la conservazione di numerose specie a rischio. Sotto questo aspetto, sorprende notevolmente constatare come nessuna porzione del territorio sopracitato sia inclusa nella Rete Natura2000 o in parchi e/o riserve in genere.

Il lago di Saetta, rappresenta un importantissimo sito in particolare per la sosta di numerosissime specie acquatiche.

Iniziative come quelle intraprese dagli amici di Basilicata Sport & Adventure sono da considerarsi di grande rilevanza, in quanto portatrici di conoscenza. Esse stimolano i cittadini a riaffezionarsi e riappropriarsi del proprio territorio, con amore e rispetto.

Il birdwatching, se correttamente sviluppato, può rappresentare una vera e propria fonte economica per un territorio, come ci insegnano i paesi anglosassoni.

Monopoli, agosto 2018

Il Tecnico

Dr. Simone Todisco
Simone Todisco



Allegato 1. Raccolta fotografica



Upupa epops. Un migratore a lungo raggio osservato in escursione (Ph. Simone Todisco).

DR. TODISCO SIMONE

Naturalista - Agrotecnico laureato



Lezione di introduzione al mondo del birdwatching (Ph. Basilicata Sport & Adventure).



Nozioni di toponomastica durante l'escursione sulle alture di Castelgrande (Ph. Basilicata Sport & Adventure).

DR. TODISCO SIMONE

Naturalista - Agrotecnico laureato



Tortora selvatica *Streptopelia turtur*. Questa specie è ancora abbastanza comune nei boschi di Castelgrande. Contattabile da marzo a settembre (Ph. Simone Todisco).



Anche le tracce (in questo caso una penna remigante) possono aiutare a comprendere la diversità avifaunistica di un sito. (Ph. Basilicata Sport & Adventure).

DR. TODISCO SIMONE

Naturalista - Agrotecnico laureato



Prove generali di birdwatching sulle alture di Castelgrande. (Ph. Basilicata Sport & Adventure).